

FUNERALI. CON SORPRESE

Se pure la sinistra piange don Gius

Milano. Non chiamatela fascinazione teocon, perché sarebbe una forzatura. E poi storpierebbe la bellezza di un funerale che è stata una festa serena. La morte come ribaltamento, come l'atto più autentico di una vita straordinaria. Quella del Gius, di don Giussani. Però è indubbio che nel mainstream della sinistra italiana qualcosa ha provocato la morte di questo piccolo prete di Desio e la contemporanea malattia del Papa.

Insomma bastava esserci, ieri, in Duomo o appena fuori, per leggere anche così il funerale dolce e sereno di don Giussani: gente di tutti i tipi e da tutto il mondo in bivacco festoso e quieto, e non solo popolo ciellino. Gente ad esempio con *La Repubblica* in tasca (e un paio anche con *Il Manifesto*). Tutte persone e gesti che avranno condiviso le belle parole di un Prodi davanti alla camera ar-

dente del Gius, mercoledì. Parole non di maniera le sue, nel senso che «mi ha fatto impressione vedere tante generazioni di suoi allievi e amici, vedere quante età diverse ci siano oggi attorno alla sua salma». Altri segni che qualcosa a sinistra si muove, o si commuove. Le parole di un Ermete Realacci («Don Giussani? Un maestro di uomini») o di un Enrico Letta («gran formatore di giovani»). Ma soprattutto quelle di un insolito Fausto Bertinotti, in un'intervista che esce oggi su *Panorama*: «lo ateo?

Sarei così prudente da evitare una risposta chiusa. Se me lo avesse chiesto a 20 oppure a 30 anni, avrei risposto senza esitazione: sì. Oggi, pur non essendo credente, eviterei risposte così definitive». Non vuol negarsi «la ricerca». Bertinotti. Proprio così, la ricerca. Certo, quella del segretario di Rifondazione è una liberazione diversa da quella ciellina, del Gius, che anzi in vita fu tra i più strenui avversari di certo sinistrismo statalista. Però è un fatto che la disarmante semplicità di questo Papa (e dello stesso Giussani) stia aprendo un intero non detto a sinistra. Diceva Pierluigi Bersani ieri sul sagrato del Duomo: «Perché una figura come quella di don Giussani ha qualcosa da dire anche al di fuori del mondo cattolico, anche al di là del mondo di Ci». Insomma de te fabula narratur. Banalmente: «Il suo richiamo all'auto-organizzazione della società, per chi ha una sensibilità di sinistra come la mia, presenta una forte assonanza con le radici popolari della nostra tradizione: penso ai sindacati, alle cooperative».

Per questo il funerale del Gius può leggerci anche così. Come una grande "piazza" mentale che si squaderna improvvisamente a sinistra e libera il pensiero, sottrae certezze. Induce a scavare. E nessuno come il prete di Desio poteva fare questo, con la sua capacità di mettere insieme storie diverse, cultura e tradizioni agli antipodi. Tanto che ieri il Duomo sembrava proprio un Pantheon, religioso e laico insieme. Naturalmente parliamo di un trascinamento che può anche imbarazzare chi è abituato a vivere una fede meno esposta. Qualcuno, malizioso, ha letto anche così l'assenza di un Nanni Bazoli, dato per certo e poi giustificatosi in extremis. Chissà. Sta di fatto che mezzo stato maggiore ciellino viene dalla sinistra radicale degli anni Settanta. E forse non è un caso.